

Al passo col passato

di *Maurizio Ferraris*

Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

TITOLO: LA SALVEZZA DEL BELLO	AUTORE: BYUNG-CHUL HAN	EDITORE: NOTTETEMPO
PREZZO: 15 EURO	PAGINE: 112	TRADUTTORE: VITTORIO TAMARO



Una crosta dell'Ottocento è davvero preferibile a un iPhone? E siamo sicuri che, senza il web, la vita sociale fosse più autentica? Leggendo il saggio del coreano Byung-chul Han, nuovo guru del pensiero, sembrerebbe di sì. Con un sospetto: contestare la tecnologia non sarà uno sport troppo facile?

Byung-chul Han, guru sudcoreano, dalla Germania manda invettive contro l'oggi, quale che sia, supportandole con un pantheon di Goethe, Baudelaire e Gadamer a cui indubbiamente si possono imputare tante malefatte, ma certo non quella di giustificare le geremiadi di Byung-chul Han. Dopo essersela presa con i danni che il tempo presente, e in particolare la tecnologia, infliggono al sesso, alla socialità, alla politica, alla razionalità, adesso (con un volumetto dello stesso formato e con gli stessi argomenti di quelli che lo hanno preceduto, con un istinto seriale che verrebbe da dire quasi tecnologico) se la prende con la bellezza.

Il titolo, *La salvezza del bello*, trae in inganno, perché sembra evocare una qualche redenzione estetica del mondo, idea rispettabilissima ma che ha fatto più male che bene nel corso degli ultimi tormentati secoli. In realtà però l'intento di Byung-chul Han è di mettere in salvo il bello, anzi quasi direi, riprendendo l'espressione che la Protezione Civile ha reso familiare negli ultimi anni, di "metterlo in sicurezza", dall'assedio in cui è stato posto, da una parte, dall'arte sempre più avida di dollari, dall'altra dalla levigatezza tecnologica degli smartphone, e, *last not least*, dalla levigatezza dermatologica della depilazione integrale in stile brasiliano, che preoccupa Byung-chul Han più di quanto sarebbe ragionevole aspettarsi.

Dunque, più che con un saggio, abbiamo a che fare con un pretesto, anche se resta aperta la domanda: pretesto di che? Per che? Come chi fosse trovato a spiare dal buco della serratura o a mettersi in tasca le mance mentre si alza da tavola potrebbe distrarre l'attenzione degli astanti attaccando briga o cantando una romanza, così Byung-chul

Han, non avendo in perfettissima evidenza assolutamente niente da dire — circostanza che rende particolarmente difficile rendere conto delle sue idee — se la prende in maniera arbitraria e confusa con obiettivi il cui unico denominatore comune è il malumore di Byung-chul Han medesimo (malumore che, come vedete, è contagioso, perché si trasmette ai recensori esasperati).

Il tutto appunto scomodando un pantheon eteroclitico e innocente che ha il solo scopo di avvalorare l'unica tesi di Byung-chul Han, e cioè che una volta tutto (bellezza, arte, politica, e pornografia che — è l'unica cosa chiara — sta al centro dei suoi pensieri) era meglio. Tesi di per sé vasta e controversa. Tesi discutibile in sé: siamo sicuri che la politica dei nazisti e dei fascisti fosse meglio dell'attuale? Siamo sicuri che un disgraziato solo in un paese avesse una vita sociale più autentica che sul web? E che una crosta dell'Ottocento sia preferibile a un iPhone? E siamo poi così universalmente disposti a sottoscrivere il detto — peraltro irredimibilmente fallogocentrico — "donna baffuta sempre piaciuta"?

Tesi, soprattutto, indimostrata da Byung-chul Han, che si rivela drammaticamente avverso all'argomentazione. Sarà che, come scriveva Nietzsche nella *Genealogia della morale*, i greci nella loro età tragica consideravano il raziocinio e l'argomentazione un segno di debolezza, ma Byung-chul Han non ce ne vorrà se, dopo un paio di millenni di nichilismo a cui apparentemente nessuno è scampato, tranne lui, siamo anche disposti a convincerci che il bello attuale è brutto, o a sentirci dire ancora una volta che l'erotismo e la pornografia sono cose completamente diverse, e che il meglio è nemico del bene e che tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino, solo che chi ce lo dice dovrebbe almeno sforzarsi di spiegarci perché.

Libri e autori prima del Salone. La 32esima edizione sarà dal 9 al 13 maggio, ma già da marzo la città sabauda ospita grandi autori per il ciclo "Aspettando il Salone internazionale del libro di Torino

2019" al Circolo dei lettori. Primi appuntamenti: lo storico Donald Sassoon (6 marzo, ore 21), il politologo Francis Fukuyama (11 marzo, ore 18) e lo scrittore e giornalista Javier Sierra (14 marzo, ore 17)